

A Rodari

Z

a cura di  
**Pino Boero**  
**Vanessa Roghi**

**Electa**

A Alice

Z Zoo

Pino Boero  
Vanessa Roghi

Alice Cascherina, uno degli straordinari personaggi di Gianni Rodari, fa la sua comparsa su "Il Corriere dei piccoli" all'inizio degli anni sessanta, trova spazio in due storie di *Favole al telefono* ma resta in gran parte nascosto fra le carte inedite dello scrittore: le sue avventure complete compaiono per la prima volta in volume nel 1995 illustrate da Altan. Nell'Alice rodariana confluiscono tante diverse suggestioni: il più famoso personaggio di Lewis Carroll che precipita in "un pozzo molto profondo" diventa la bimba che grazie alla piccolissima statura, finisce nei posti più strani ma sempre domestici e conosciuti, un cassetto, il taschino della giacca del papà.

Il cognome Cascherina, poi, nasce dalla simpatica figura del romanesco "cascherino" (il ragazzo del fornaio che a Roma portava in bicicletta nella cesta il pane nelle case) presente in diversi testi dello scrittore fra cui pochi, ma esemplari versi:

**Cadon le stelle dal firmamento  
cadon le foglie portate dal vento  
cade l'asta del tranvai  
ma il cascherino non casca mai.**

Per Rodari l'Alice di Carroll è un "capolavoro" della letteratura inglese e un importante punto di riferimento stilistico: è un romanzo che "si nutre di 'nursery rhymes' come almeno il Pinocchio di Collodi si nutre di fiabe popolari toscane". Questa raccolta che si "è fatta da sola nel tempo e che è parte integrante dell'unità linguistica dell'Inghilterra", alimentata dal nonsense letterario, il "limerick", è interessante perché "è praticabile da tutti, grazie a una formula fissata con grande precisione e facilissima da adottare, entra nel patrimonio di ogni bambino inglese: è un genere in cui il popolare e l'infantile si fondono felicemente". Del resto, di Carroll Rodari scrive: "Non si tratta più di un poeta che occasionalmente, per una certa disposizione d'animo, presta la sua voce a una tradizione diversa da quella letteraria e finisce per incontrarsi con i bambini sul loro terreno, spesso senza averlo pensato; ma di uno scrittore che volta decisamente le spalle a tutto per mettersi a giocare con i bambini. Ha scelto lui il loro terreno, e vi si è collocato intero, col suo gusto per la matematica e per la logica, con i suoi umori dissacranti nei confronti dell'accademia e dell'arcadia". E pare un po' che Rodari parli di sé.

Alice, come Pinocchio, compie un viaggio all'incontrario in cui "gli oggetti e i personaggi che, decadendo da ruoli più nobili, accettano di diventare giocattoli per bambini, pur di sopravvivere, o forse per ricominciare a vivere: la trottole e la bambola, già accessori di antichi rituali religiosi; l'arco e la freccia, un tempo armi per uccidere, poi armi per giocare; e burattini e marionette, spassi popolari o cortigiani progressivamente abbandonati all'infanzia; e maschere di carnevale, un tempo illustri festaiole e attrici di teatro...". E sempre come Pinocchio Alice "nata per i bambini è destinata a fornire ai parlanti di lingua inglese il più ricco repertorio di citazioni dopo la Bibbia e Shakespeare; e gli eroi di Jules Verne, nati per i ragazzi e ormai abitatori permanenti del Parnaso Francese; e i pirati di Robert L. Stevenson, comparsi per la prima volta in una rivista per i giovani (e il caso vuole che *Pinocchio* e *L'isola del tesoro* siano comparsi in volume nello stesso anno 1883); e le pagine nate a Jasnaja Poljana nel quotidiano scambio tra Lev Tolstoj e i suoi scolari-contadini – tra esse, racconti della grandezza del *Prigioniero del Caucaso*".

Alice rappresenta però anche altro, e questo Gianni Rodari lo impara a Reggio Emilia dalle insegnanti che giocano a "Chi sono io" con i bambini delle scuole dell'infanzia. Il gioco si ispira alle domande di Alice e lo racconta Loris Malaguzzi in un'intervista: "A un certo punto Alice, questa straordinaria bambina con una filosofia non solo adulta ma di estrema ricchezza giovanile di estrema provocazione si chiede chi sono io e si chiede anche se 'sono una persona che mi piace di essere'. Se così è mi tirerò su altrimenti starò giù finché non venga qualcuno ad alzarmi... direi che riecheggiano immagini di grande significanza e che ancora oggi i bambini ci chiedono chi sono io. La domanda rimane la stessa. Alice rimane dunque un documento che avrà sempre validità oggi e domani. La grossa questione di non impedire assolutamente all'infanzia di testimoniare sé stessa".

Una questione centrale per Gianni Rodari.

- \* G. Rodari, *I bambini e la poesia*, in "Giornale dei genitori", 6-7, giugno-luglio 1972
- \* *Chi sono dunque io? Ditemi questo prima di tutto (Alice) – Saperi a confronto per garantire cittadinanza ai diritti e alle potenzialità dei bambini e degli adulti*, convegno, Teatro Municipale, Reggio Emilia 1990
- \* G. Rodari, *Chi sono io? I primi giochi di fantasia*, a. c. di C. De Luca, Editori Riuniti, Roma 1987

# Andersen Hans Christian

Marnie Campagnaro

Lo scrittore danese Hans Christian Andersen (1805-1875) è notoriamente considerato "il padre della fiaba letteraria" per l'innovazione e la diffusione che le sue fiabe (156) scritte tra il 1835 e 1872 ebbero nel mondo. Fra esse figurano *L'acciarino*, *La principessa sul pisello*, *La sirenetta*, *I vestiti nuovi dell'imperatore*, *Il tenace soldatino di stagno*, *Il brutto anatroccolo* e *La Regina delle nevi*. Sollecitate da un precoce contatto con la scrittura inquietante e visionaria di Hoffmann, le fiabe anderseniane sono nate inizialmente attingendo dal folclore nordico. Si sono successivamente smarcate dalla tradizione popolare scandinava (e dal tradizionale incipit "C'era una volta") per raggiungere una loro completa autonomia letteraria, contraddistinta da un inusitato utilizzo del punto di vista (quello del giovane lettore), una lingua colloquiale e quotidiana intermezzata da visioni fantastiche raffinate ed eleganti, una ironia brillante, segnata da spunti biografici e da una melanconica disillusione nei confronti della realtà. Andersen scrive in un periodo storico di rottura rispetto ai canoni letterari del tempo. Questa felice coincidenza favorirà la possibilità di coltivare generi letterari diversi (si cimenterà con la scrittura di diari e taccuini di viaggio, il romanzo, la poesia, il teatro, il *vaudeville* e l'autobiografia), sino ad arrivare a concepire la fiaba come uno spazio moderno e ideale per innovare la letteratura danese dell'epoca.

Non è dunque casuale che la scrittura di Andersen abbia attratto tanti scrittori. Al suo repertorio letterario, infatti, hanno attinto, con forme e influenze diverse, fra gli altri, autori quali Oscar Wilde, Astrid Lindgren, Franz Kafka, Günter Grass e lo scrittore Gianni Rodari. Il legame fra il fiabista danese e quello italiano ha trovato un prestigioso riconoscimento nel 1970, con il conferimento (primo italiano a riceverlo) del Premio internazionale H.C. Andersen. Tuttavia, la relazione che lega i due scrittori è ben più profonda. Nello sfogliare le note biografiche di Andersen, uno spilungone sgraziato dal naso sporgente, esaltato e incolto, e di Rodari, un ragazzino esile, anemico, diligente e docile, si scopre che entrambi, ad esempio, provengono da famiglie di umili origini: figlio di un ciabattino e di una lavandaia il primo, di un fornaio e di un'operaia il secondo. I due scrittori condividono anche un'altra triste vicenda di famiglia: rimangono prematuramente orfani dei padri (morti per gravi malattie) e il vuoto affettivo emergerà con forza nelle loro opere. In Andersen, il ricordo del padre è spesso accostato al potere e al legame affettivo con la lettura e il libro, tema assai ricorrente nei suoi scritti (*Album senza figure*, *Il libro illustrato del padrino*, *Il libro*

*muto*). Questi ricordi trovano corrispondenza nelle letture ad alta voce (*Le mille e una notte*) che il padre di Andersen, e solo lui, condivideva con il piccolo Hans. In Rodari, invece, il ricordo del padre affiora nei numerosi riferimenti al pane, al forno, al fornaio presenti nelle sue filastrocche e nelle sue storie (*Il pane*, *I 12 Mesì*). In questo caso, il ricordo della premura paterna si incarna nell'immagine dei panini di semola doppio zero che il padre preparava puntualmente ogni giorno per il piccolo Gianni e per suo fratello. Andersen e Rodari sono accomunati da almeno altre due passioni. La prima riguarda una invidiabile propensione, oltre che per la parola, anche per il disegno. I loro schizzi a penna dimostrano un'agilità di mano e una destrezza del segno non comuni. La seconda passione riguarda l'amore che entrambi nutrono per il teatro, soprattutto per il teatro di figura, una forma artistica, che ambedue coltivano da bambini, arrivando a fabbricarsi da soli i primi e fondamentali attrezzi del mestiere, ovvero le marionette e i burattini. Andersen, poi, continuerà a fabbricare burattini anche da adulto, sviluppando uno straordinario talento per il *paper cutting*, che riteneva essere "il preludio della scrittura". Questa passione permetterà ai due scrittori di comprendere meglio le dinamiche che legano il rapporto fra autore e lettore e di ricercare nelle loro storie una forma narrativa che possa agevolare una maggiore e più facile identificazione con i personaggi.

Non dimeno, ciò che li lega maggiormente è la forma della loro scrittura. Tanto lo scrittore danese quanto quello italiano sono dotati di creatività letteraria, capacità di poeticizzare la lingua parlata e sguardo disincantato sulla realtà. Questi elementi permettono loro di rompere con le convenzioni letterarie del tempo e di innovarne i canoni. Sia Andersen che Rodari, a cui quest'ultimo si è indubbiamente ispirato, sono stati capaci di riformare il genere fantastico, introducendo, ad esempio, una nuova formula narrativa: le "fiabe di oggetti". Andersen, il primo ad occuparsene, le crea, sfruttando il dispositivo narrativo dell'antropomorfizzazione delle cose (la loro trasformazione in oggetti parlanti). La novità introdotta da Andersen e, ripresa poi da Rodari, non riguarda però la presenza di questo dispositivo, assai comune nella fiaba classica, quanto piuttosto la sua declinazione narrativa. Nelle loro storie, gli oggetti non assolvono alla funzione di aiutanti (od oppositori) magici, o di risolutori di problemi, ma diventano veri e propri personaggi, animati da sensibilità, sentimenti e aspirazioni, con i quali è possibile identificarsi. Queste storie (*L'ago da rammendo*, *Il colletto*, *Il lino*, *La penna e il calamaio*, *La teiera* o *Gli stracci*, di Andersen o *Il naso che scappa*, *Il semaforo blu*, *L'Acca in fuga*, di Rodari) dimostrano come la fiaba d'oggetti possa diventare una palestra di "conoscenza e affabulazione, esperienza e simbolizzazione" fondamentale per alimentare il potere generativo dell'immaginazione infantile.

\* G. Rodari, *Introduzione*, in H.C. Andersen, *Fiabe*, 1970, Einaudi, Torino 2005

\* G. Rodari, *Fiabe a ricalco*, in *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 1973

Gaia Stock

In casa editrice sapevamo bene che il 2020, prima o poi, sarebbe arrivato. Ne parlavamo sommessamente da anni, un po' spaventati, un po' elettrizzati.

Raggiunta la data del centenario vero e proprio, il 23 ottobre 2020, posso orgogliosamente dire che, in fin dei conti, non ci siamo fatti trovare impreparati. Anzi. Abbiamo affilato le lame e programmato molte edizioni speciali dando libero sfogo alle collaborazioni più creative, stimolanti, sorprendenti, impegnate, prestigiose, "pazze". Tutte in nome della Fantasia e della celebrazione, corale, del suo Maestro più straordinario.

Ma non ci siamo limitati a questo. Abbiamo sognato in grande, forti del sostegno delle parole di Rodari che non ha mai perso l'occasione di incoraggiare i sognatori, i costruttori di realtà non ancora conosciute, i romantici visionari.

Abbiamo commissionato ad un bravissimo grafico, Beppe Chia, la realizzazione di un logo leggibile e colorato e lo abbiamo regalato, nei mesi, a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. Perché la festa non fosse selettiva ma, anzi, inclusiva e collettiva. Abbiamo, poi, pensato di poter creare uno spazio virtuale all'interno del quale far convergere i progetti e le celebrazioni di tutti. Li abbiamo elencati sotto forma di programma, consultabile e continuamente in aggiornamento, e abbiamo tentato di dare a più progetti possibile la necessaria visibilità. Così facendo abbiamo assistito e contribuito alla nascita e allo sviluppo di questo straordinario centenario rodariano che si sta festeggiando ormai da mesi, in ogni angolo del mondo.

Il sito, 100giannirodari.com, è ancora in crescita. È stato visitato da centinaia di migliaia di utenti. Persone che hanno scaricato materiali gratuitamente (le immagini in alta definizione dei pannelli originali della mostra *Il favoloso Gianni* sono state spedite a più di 2500 richiedenti), persone che hanno ricevuto ispirazione, letto storie e articoli, ascoltato letture, spedito spontaneamente foto e contributi, organizzato eventi. Infine ringraziato. E a ciascuno, uno per uno, abbiamo ricambiato il ringraziamento credendo fortemente che è per merito del meraviglioso

coro di voci che ha reso quest'anno così indimenticabile se possiamo dire di aver contribuito a realizzare una bellissima festa di compleanno. In nome della collaborazione, dell'unione d'intenti, della gentilezza, della convinzione che sognare mondi più gentili e giusti sia non solo possibile ma necessario. In nome di Rodari e del suo unico e profondo amore per il futuro.

Da questa posizione privilegiata, coadiuvata dalla lunga analisi quotidiana della rassegna stampa che, scandagliando testate e social network alla ricerca del binomio fantastico "Gianni" + "Rodari", ci ha aiutato a scoprire realtà ancora ignare della nostra mappatura, abbiamo avuto modo di percepire fino in fondo l'eredità lasciataci da Rodari e il profondo senso di gratitudine diffuso.

Siamo stati contattati da piccole e grandi realtà, italiane e internazionali, private e pubbliche, legate al mondo della cultura ma non solo. Dalle piccole scuole peruviane, argentine e cilene agli Istituti Italiani di Cultura (bravi e organizzati, da Auckland in Nuova Zelanda a San Francisco, da Parigi a Seoul, da Mosca a San Paolo, da Madrid a Nairobi...). Dal produttore di storiche pentole giganti intenzionato a dedicare all'autore il "Pentolone 2020" al concorso "Miglior Cocktail Rodariano" di un'antica associazione di barman. Da decine di nidi a decine di ospizi. Dalla grande Russia e dai suoi milioni di lettori appassionati al Consolato di Edimburgo (da dove hanno confessato che il pomeriggio *rodariano* - un tè con letture ad alta voce a casa del Console - era pensato per i bambini della piccola comunità di italiani in città: la figlia del Console e le sue giovani amiche...). Dalla scuola italiana di Mostar e dalla loro realtà multietnica e multireligiosa all'Istituto Scolastico Comprensivo di Amatrice dove, prima del terremoto, troneggiavano sul murale esterno i versi di Rodari: "I miei pensieri, e i tuoi / si sono stretti la mano: / in due si pensa meglio / e si va più lontano". Dal monastero di clausura alla discoteca fetish. Dai tantissimi musicisti alle compagnie teatrali. Dai lettori girovaghi (bellissima la *RodarAPE*) alle tante scuole e ai concorsi di illustrazione.

E poi i librai che hanno creato splendide vetrine, hanno allestito angoli dedicati, hanno appeso i poster che abbiamo loro regalato... hanno risposto tutti con grande entusiasmo! E, come molti bibliotecari, hanno festeggiato le nuove edizioni del centenario leggendole in presenza o anche al telefono, durante il lockdown, come tanti ragionier Bianchi.

Enorme è stato il coinvolgimento di partner istituzionali, e non, che hanno vissuto l'anniversario come un imperativo: un grande piacere, sì, un divertimento e uno stimolo. Ma soprattutto, per tutti, un dovere. Dalla sempre straordinaria Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna alla Rai, dal Salone Internazionale del Libro di Torino ai siti archeologici di Roma, dalla Triennale di Milano a Posteltaliane, da Trenitalia a Sky, dalla Mondadori che lo inserisce tra gli autori cui è dedicato un Meridiano (quanto ne sarebbe fiero Rodari!) a Ibbi International e Ibbi Italia.

Fino al Parlamento europeo che, a marzo 2020, nel momento forse più drammatico dell'emergenza sanitaria da coronavirus, ha scelto la

filastrocca *Speranza* come miglior messaggio possibile da dedicare alla popolazione europea disorientata, impaurita e chiusa in casa e l'ha letta al termine di una seduta ufficiale.

**S'io avessi una botteguccia  
fatta d'una sola stanza  
vorrei mettermi a vendere  
sai cosa? La speranza.  
'Speranza a buon mercato!  
Per un soldo ne darei  
ad un solo cliente  
quanto basti per sei.  
E alla povera gente  
che non ha da campare  
darei tutta la mia speranza  
senza farla pagare.**

Pino Boero

# Argilli Marcello

Le vite di Gianni Rodari e Marcello Argilli (1926-2014) si intrecciano fin dai primi anni cinquanta, da quando, cioè, il primo garantì per il secondo, dai “precedenti adolescenti fascisti”, nella richiesta di iscrizione al Pci. Argilli, coerentemente marxista fino alla fine dei suoi giorni, stava fornendo prova con le sue prime collaborazioni a “Pioniere” di quell’impegno a coniugare la dimensione politica con l’invenzione letteraria che si richiedeva agli intellettuali schierati a sinistra: i suoi primi lavori *Il teatro delle maschere* (Edizioni “Verso la vita”, Roma 1952) e *Rivolta allo zoo* (S.A.I.E., Torino s.d. [1953]) risentono del clima di quegli anni e sono storicamente significativi perché se, sul piano dei contenuti, aprono la strada a motivi della produzione successiva (l’antagonista visto come avversario di classe), sul piano formale, segnalano una continuità con i modi espressivi della tradizione ancorati, ad esempio, all’uso “tipo *Corrierino*” della rima baciata che non a caso sarà utilizzata anche da Rodari nelle sue storie a vignette e nella bellissima riduzione (sempre a vignette) di *Pinocchio*. In ogni caso *Il teatro delle maschere* di Argilli è importante anche perché si apre con una prefazione di Rodari che evidenzia, forse per la prima volta, l’origine della sua passione per il teatro: “Quand’io ero un bambino, facevo anch’io il teatro dove mi capitava: sul pianerottolo di casa c’era un finestrino che dava nel cortile, e mentre io recitavo dal finestrino i miei amici, dal cortile mi applaudivano (No vi confesso che ho detto una bugia: molto spesso, infatti, mi tiravano dei torsoli di cavolo). Ricordo una recita in solaio, finita con una fuga generale: né Arlecchino, né Capitan Fracassa, né il Dottor Balanzone avevano saputo respingere un improvviso assalto di topi”. Argilli, per tutti gli anni cinquanta e sessanta, lavora al “Pioniere”, contribuisce con sue storie alla lunga vita del personaggio rodariano di Cipollino, cura “Il Pioniere dell’Unità” inserto settimanale del quotidiano comunista cui Rodari stesso collabora; non rinuncia però alla creazione di personaggi suoi giocati sul duplice terreno del divertimento e dell’impegno civile: Chiodino, ad esempio, inventato con Gabriella Parca, è una sorta di Pinocchio meccanico figlio della società industriale; Atomino, creato nel 1968, è figlio dell’era atomica, ma entrambi in modo intelligentemente rivoluzionario mettono a nudo le contraddizioni politiche, le differenze di classe, le ipocrisie sociali e la loro carica “eversiva” rispetto alla letteratura per l’infanzia tradizionale è tale che Chiodino provocò da parte della Democrazia Cristiana l’accusa di portare il “bolscevismo” nei libri per bambini. La

lunga carriera di scrittore di Marcello Argilli proseguirà all'insegna di tre filoni: il primo legato alla fiaba moderna, il secondo all'attenzione verso il mondo degli adolescenti e il terzo al mondo televisivo con rubriche e sceneggiati. Ciò che interessa il discorso dei rapporti fra i due scrittori è però condensato nei tempi di reciproche attenzioni: Rodari interviene su Argilli con presentazioni ai suoi libri; Argilli parla di Rodari soprattutto dopo la sua scomparsa. Nel primo caso Rodari, dopo la prefazione a *Il teatro delle maschere* cura l'edizione di *I pionieri di Vallescura* (Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 1977), romanzo neorealistico di Argilli ambientato nei primi anni cinquanta in un villaggio del Delta del Po e costruito sui grandi temi della lotta per l'assegnazione delle terre e sulla necessità di organizzazione dei movimenti di protesta anche a livello giovanile (ad esempio l'Associazione Pionieri d'Italia): "I ragazzi d'oggi – scrive Rodari – sono già largamente abituati alla dimensione politica delle cose [...] Un libro, un racconto, in cui c'entri anche la politica, può rappresentare per loro uno stimolo particolare". Un aspetto particolare rivestono le prefazioni ad *Atomino* e a *Fiabe dei nostri tempi*, perché i volumi escono nel 1968 nella collana "I libri dell'elicottero" dell'editore Morano di Napoli, diretta solo per quell'anno dallo stesso Rodari, che ad *Atomino* dedica una simpatica intervista a partire dalla sua consistenza atomica ("una forza straordinaria ma ingenua: la si può adoperare per uccidere milioni di uomini o per spianare montagne, irrigare deserti, guarire malattie, far marciare i treni e navigare le navi, andare nelle stelle. Tocca agli uomini essere saggi") mentre sulle fiabe moderne interviene con concetti che svilupperà anche in altre sedi: "le vecchie fiabe non ci possono dire tutto quello che abbiamo bisogno di sentirci dire. Esse sono un buon cibo per la nostra fantasia, come il latte è un buon cibo per il nostro corpo: ma a nessuno piace vivere di solo latte. Anche la fantasia ama cibi diversi". L'attenzione di Rodari per il più giovane Argilli (quasi un allievo) viene dimostrata con significative prefazioni, Argilli, invece, quasi per una sorta di ritegno nei confronti del "maestro", si occupa di lui solo dopo la sua scomparsa: cura la prima edizione in volume (1981) di *Piccoli vagabondi*, romanzo neorealistico che Rodari aveva pubblicato a puntate sul "Pioniere" nel biennio 1952-1953 e che poi aveva "dimenticato" nel cassetto, cura diversi volumi di sue opere presso gli Editori Riuniti; inizia a lavorare con la Emme Edizioni al progetto, poi arenato, di "opera omnia"; pubblica saggi su riviste e una biografia ricca di informazioni desunte dalle carte private di famiglia e orientata a valorizzare la prima stagione rodariana, caratterizzata da un più netto impegno politico.

\* M. Argilli, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino 1990

Luciano Caimi

Il periodo di adesione di Gianni Rodari alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) è fra i meno conosciuti. Eppure si è trattato di un'esperienza significativa della sua adolescenza, segnata dalla limitazione all'associazionismo giovanile imposta dal fascismo che sale al potere soltanto due anni dopo la nascita dello scrittore.

Gianni raccontava di essere stato un esponente del movimento giovanile cattolico già nel Manoscritto autobiografico presentato nel 1950 alla direzione del Partito Comunista Italiano, allorché assunse la direzione del "Pioniere", ma lo faceva con parole tipiche di un militante comunista di allora che oggi suscitano perplessità, se lette alla luce di alcuni documenti archivistici. Scriveva: "In paese – cioè a Gavirate – per rispetto umano, continuai ad appartenere all'Azione Cattolica fino a 17 anni: a 16 ero propagandista, avendo seguito un apposito corso serale a Milano e visitavo alla domenica le sezioni giovanili di Sesto Calende, Angera, Taino, Mercallo [...]". È il tentativo di giustificare l'adesione alla GIAC "per rispetto umano" a non persuadere.

Dai Verbali delle adunanze dell'associazione gaviratese risulta che già nel dicembre 1935 Rodari, studente all'Istituto Magistrale di Varese, svolgeva la funzione di presidente. Aveva compiuto 15 anni e l'essere stato prescelto così giovane per quell'incarico testimonia della stima goduta.

Nei resoconti dei Verbali ci s'imbatte per la prima volta con un suo intervento durante l'adunanza del Natale 1935, di commiato a un amico in partenza per il militare. Gianni, prendendo la parola, invitava a tenersi uniti nel ricordo e nella preghiera.

In seno all'associazione potevano verificarsi casi che oggi ci fanno sorridere. Ma allora erano vissuti con serietà. Nell'adunanza del 29 dicembre 1935 si discusse animatamente su un – imprecisato – comportamento, giudicato riprovevole, di un socio con i compagni di leva. Il presidente Rodari, intervenendo, disse che a costui tutto poteva essere perdonato, purché avesse reciso i discutibili legami con alcuni coscritti e si fosse astenuto dal veglione di fine d'anno insieme a loro (!).

Sempre nel libro dei Verbali si ha l'interessante resoconto dell'adunanza del 2 aprile 1936. L'assistente ecclesiastico segnalava una circolare della GIAC diocesana, relativa a lettere spedite dal clandestino Pci ad alcuni soci. Egli, dopo aver messo in guardia dai pericoli morali di quel materiale, precisava che, qualora lo si fosse ricevuto, occorreva avvertire subito la Questura.

Il verbale del giorno non riportava interventi, in merito, del presidente. Però, il problema del Comunismo, anche a seguito della guerra civile in Spagna, sollevava preoccupazioni nella sezione gaviratese. Vi fu dedicata l'adunanza del 16 ottobre. Rodari svolse la relazione: *Superiorità del Cattolicesimo sul Comunismo*. "Superiorità" – spiegava – "legata alla visione non intra-mondana, ma soprannaturale dell'uomo e dell'amore".

All'epoca dell'intervento Gianni, probabilmente, aveva già letto qualche testo marxista. La curiosità intellettuale che lo sollecitava verso queste letture, per il momento, non scalfiva il suo sistema di convinzioni. Del resto, la sincerità dei convincimenti cattolici emergeva a più riprese dai verbali.

Nella prima adunanza del luglio 1936 s'intrattenne sull'apostolato. Se esso – notava – "non dà frutti copiosi o visibili, non bisogna disperare: attendere [...] ma con attività. Non ci dobbiamo cioè lasciar vivere: dobbiamo voler vivere".

La "carità", aggiungeva nel terzo incontro del mese, "è la sintesi di tutta la nostra fede".

Nell'introdurre il corso di catechismo per i soci (30 ottobre 1936), insisteva sulla "necessità massima" dello studio del problema di Dio, in un tempo in cui "il rifiuto a Dio d'ubbidienza [...] si muta in sovvertimento d'ogni ordine morale sociale [...]".

Significativo anche l'intervento alla riunione del 15 novembre, per la giornata parrocchiale della "buona stampa". Il presidente definì la stampa, in quanto "padrona delle opinioni", "una delle forze motrici del mondo". Ne derivava l'importanza della "buona stampa": "creatrice di opinioni saldamente orientate su principi buoni [...]", nonché "arma principe dell'apostolato".

Sin qui il Rodari presidente della GIAC di Gavirate. Egli ebbe anche collegamenti con la Federazione di Milano. Nel manoscritto autobiografico accennava alla frequentazione del corso per "Propagandisti" (soci selezionati, con l'impegno di sostenere in diocesi i gruppi giovanili cattolici). Probabilmente, si trattò del corso dell'autunno 1935: relatori mons. F. Olgiati, filosofo dell'Università Cattolica, G. Lazzati, presidente diocesano e don E. Pozzoni, assistente ecclesiastico.

La frequentazione milanese del centro federativo consentì a Gianni di stabilire legami amicali anche con esponenti della presidenza e di rivelare le sue doti di aspirante scrittore. Infatti, fra maggio e dicembre 1936, "L'Azione Giovanile", settimanale della Federazione, gli pubblicò otto racconti, rimasti ignoti alle bibliografie rodariane sino al 1994. Di trama semplice ma ben costruita, questi scritti d'esordio (*Forza d'amore, Fine di Maggio di un pazzo, Suo figlio prete, Passi nel silenzio,*

*Pioggia di settembre, Pace dei vivi e dei morti, Grani, Madri e figli*) si contraddistinguevano per il timbro realistico e la predominanza di temi religiosi.

Se il 1936 fu, per Gianni, un anno ricco d'iniziativa nell'associazionismo cattolico, il 1937 rappresentò invece l'inizio di una non indolore ricerca d'inediti equilibri umani e intellettuali. In marzo lasciava la presidenza della GIAC. Da allora i legami con l'associazione e, più in generale, con il mondo parrocchiale si allentarono. Nel luglio del '37, superati gli esami di diploma magistrale, Rodari era maestro. Iniziava un nuovo tratto importante del suo cammino giovanile.

\* G. Rodari, *Manoscritto autobiografico*, c/o Istituto Gramsci, Roma

\* L. Caimi, *Gianni Rodari: gli anni della formazione e della prima militanza comunista (1920-1946)*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 1, 1994, pp. 207-239

\* P. Macchione, *Storia del giovane Rodari*, Macchione, Varese 2013